

Una panoramica dell'azienda di Loccioni con le gru coronate che...passeggiano sul verde



Un fiume per amico

di LORENZO PASTUGLIA

Come definireste un imprenditore che spende milioni di euro per sistemare gli argini di un fiume e salvare il suo paese dalle inondazioni? La prima parola che viene in mente è mecenate. Ma anche benefattore, filantropo o altruista. Forse anche illuminato sognatore. Un notizia del genere dimostra che impresa, economia, finanza, produzione e profitto non sempre sono sinonimi di speculazione, abuso, sfruttamento, egoismo e affarismo. E che ricchezza non è l'antitesi di socialità.

La storia che vi raccontiamo nasce nel cuore delle Marche, nella Vallesina (provincia di Ancona) dove scorre il fiume (l'Esino) oggetto dell'intervento. Il protagonista è l'imprenditore, Enrico Loccioni, 65 anni, figlio di contadini, ex elettricista, rimasto uomo semplice, essenziale nei modi e nelle parole. Dei marchigiani ha genialità, concretezza, intraprendenza, senso del sacrificio, caparbieta e testardaggine. Della tradizione contadina ha conservato astuzia e spirito di sopravvivenza. Lo hanno definito "l'Adriano Olivetti della Vallesina". In realtà a Ivrea Loccioni ci è andato, ma solo in viaggio di nozze con la moglie Graziella.

L'Azienda, fondata nel 1968, porta il nome del suo fondatore: Loccioni Group. Da lavoro a 360 persone, in gran parte laureati e diplomati, quasi tutti giovanissimi, età media 33 anni, fatturato 65 milioni. La sede è ad Angeli di Rosora, due stabilimenti (uno nuovissimo), proprio accanto al fiume. Alcuni anni fa l'Esino è staripato, inondando la fabbrica e mettendo fuori uso i macchinari. Danni enormi. Ma invece di imprecare contro la "natura maligna" Loccioni ha inve-

stito milioni per bonificare e sistemare gli argini. Ha creato un complesso sistema di canali, chiuse e cascate per convogliare l'acqua verso turbine e produrre energia elettrica. Sfrutta una risorsa naturale (l'acqua), restituisce al fiume cure e attenzione, facendosi carico della manutenzione di un tratto di oltre di due chilometri.

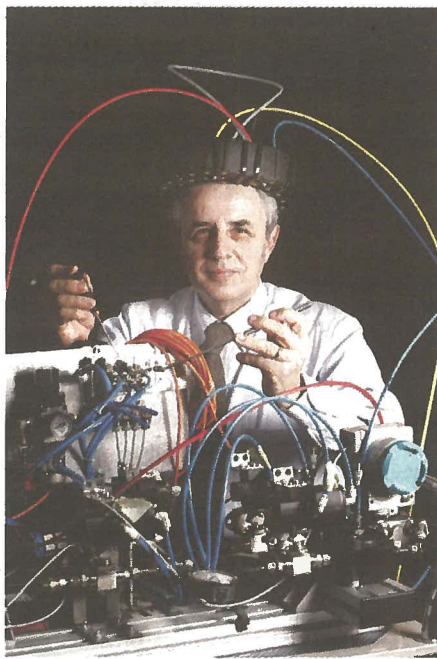
Ma cosa fa esattamente la Loccioni? Cosa produce? Tradotto in parole semplici è un'Azienda che studia soluzioni per altre aziende. Nulla di fisso, ripetitivo o standardizzato. Loccioni la definisce "Azienda sartoriale". Cioè studia soluzioni per risolvere i problemi di altre aziende. Soprattutto per il controllo qualità nei processi in catena di montaggio. Processi ad alta tecnologia. Ecco spiegata la presenza di tanti ingegneri. Ha cominciato testando le lavatrici prodotte a Fabriano da Vittorio Merloni (Ariston e Indesit). Poi sono arrivate commesse dalle più importanti case automobilistiche (Mercedes, Bmw e Volkswagen). Infine il settore ambiente ed energia (stipulati accordi con Enel e Eon) e quello sanitario.

Quest'ultimo lo segue il figlio Claudio. La figlia Cristina si occupa della logistica. I ricercatori hanno sviluppato un sistema per dosare i farmaci chemioterapici somministrati ai malati di cancro (l'Apoteca Chemo). Si evitano così sprechi e si riduce il rischio di contaminazione per medici e infermieri. Nella chemioterapia il dosaggio è tutto. Ogni goccia di medicinale sprecato corrisponde a centinaia di euro a carico della collettività. Qui alla Loccioni c'è tanta gente pagata per pensare, per guardare avanti, al futuro. Guai fermarsi al domani. Lo

sguardo è proiettato a 20/30 anni in avanti.

Forte e radicata è la cultura d'impresa, che parte però dalla persona. La vera risorsa è l'uomo. Guai pronunciare la parola dipendenti. Chi lavora qui non è un numero. Dipendenti, operai, lavoratori, sono vocaboli banditi dal dizionario della Loccioni. Sono semplicemente collaboratori. Ciascuno con precise responsabilità.

«Vogliamo gente con energia, umiltà e passione; si va



Enrico Loccioni

avanti solo col merito", ci ha detto Renzo Libenzi, general manager del Gruppo. «I nostri collaboratori devono saper trasmettere la cultura d'impresa, saper dialogare. Non basta la laurea. Se non sai comunicare e dialogare con gli altri non vai da nessuna parte».

«Fra 50 anni - ha aggiunto Libenzi - le tecnologie avranno rivoluzionato il mondo e cambiato la vita delle persone. Questo spiega il nostro impegno e il nostro lavoro sul territorio. Se vivremo in un posto brutto perderemo i punti di riferimento e le

L'autarchia creativa di un imprenditore della Vallesina: Enrico Loccioni

connessioni col resto del mondo».

Già, l'ambiente, il territorio. L'Azienda si trova proprio all'uscita della superstrada, la 76 bis. Appena varchi il cancello non sembra affatto di entrare in una fabbrica. Grandi spazi verdi, prato curatissimo, pavoni che passeggiano e mettono in bella mostra la "ruota" di mille colori, assieme a gru coronate, papere, scoiattoli, merli indiani e api. All'interno grandi spazi, architetture lineari, scrivanie semplici, gruppi di persone che lavorano e discutono attorno a un computer. All'ingresso alcune vetrine con prodotti tipici del territorio: il vino di visciola, la lonzetta di fico, la sapa, la cicercchia, il vino e l'olio. Sono prelibatezze caserecce dei "collaboratori", retaggio di quella tradizione contadina che da queste parti ancora resiste in tante famiglie. Anche questa è condivisione di esperienze, un'occasione per stimolare il confronto e l'emulazione. Un modo di interpretare la produzione e i rapporti fra le persone che ha permesso alla Loccioni di vincere per sei volte consecutive il premio del "Great Placet to Work Institute Italia" come miglior ambiente di lavoro.

Accanto allo stabilimento, Loccioni ha creato la "Leaf Community" e la "Due chilometri di futuro". Leaf è l'acronimo di "Life, Energy and future", ovvero vita, energia e futuro. E' stata la prima comunità integrata ecosostenibile in Italia. Confort a impatto ambien-

Una delle microcentrali sull'Esino per la trasformazione dell'acqua in energia elettrica



tale zero. Ristrutturate due vecchie case coloniche e trasformate in centri di lavoro e di ospitalità: zero emissioni di anidride carbonica; ci si muove con mezzi elettrici o a idrogeno; l'energia arriva dal sole. Leaf è anche una parola inglese che significa foglia. E come una foglia la Leaf Community ricava energia dal sole, dall'acqua, dalla terra e la conserva per

no Fabriano", nato attorno all'intuizione della famiglia Merloni (l'industria del bianco e il primato mondiale nelle cappe aspiranti), è stato drasticamente ridimensionato da fallimenti, delocalizzazioni e licenziamenti in massa. La cassa integrazione e la mobilità hanno evitato il tracollo sociale. Un declino che va avanti da dieci anni e del quale non si avverte un cambio di rotta.

"Pagare un lavoratore per stare a casa - ci ha detto Loccioni - significa distruggerlo moralmente e psicologicamente. La cassa integrazione disabituata al lavoro e narcotizza rabbia e ambizioni".

Enrico Loccioni non si è mai pagato un euro di utile, ha reinvestito tutto nell'Azienda. «Sono diventato imprenditore - confessa candidamente - per non dire mai signorsì!». Questo spirito lo ha dimostrato fin da ragazzo. «A 15 anni - racconta - dovevo andare alla fonte a prendere l'acqua per noi e per le mucche. Una faticaccia. Doveva pur esserci un modo per faticare meno!». Proprio nella stalla crea il suo primo... "Ufficio". Sfrutta la più grande scoperta arrivata anche nelle nostre campagne: l'energia elettrica. L'elettricità, una pompa e dei tubi: l'acqua arriva da sola in casa senza la fatica di trasportarla. E' il primo embrione di automazione che prospetta ai contadini vicini, impostando i primi progetti.

La storia di Enrico Loccioni comincia proprio così. Dall'ambizione di abolire la fatica, che è cosa molto diversa dal lavoro. La fatica sopportata dai suoi genitori, Delfina e Domenico, per dissodare la terra. La fatica che ti umilia, ti spezza la schiena e ti consuma. Lui ha cercato di vincerla con l'ingegno e il sogno di un'autarchia creativa. Ha lavorato anche in un calzaturificio, ma non è fatto per il lavoro ripetitivo e alienante. Proprio perché la conosce bene, non ha mai pensato di far soldi sfruttando la fatica degli altri.

La lezione che questa storia ci trasmette è molto chiara: economia e finanza non sono in contraddizione con socialità, anzi possono aiutarla e incentivarla. Potenzialità economica e responsabilità individuale: ovvero il più alto concetto di "cittadinanza economica" che consente a un imprenditore di diventare protagonista nella storia di una comunità.

E questo esempio ci arriva da una regione prudente e appartata che cerca di riemergere da una ferita immane che la natura le ha nuovamente inflitto.